

Un'iscrizione in veneziano trecentesco su reliquiario marciano

Ronnie Ferguson (University of St Andrews, UK)

Abstract The article analyses the linguistic, sociolinguistic and cultural significance of an inscription in Venetian vernacular engraved on the fourteenth-century reliquary of the Column of the Flagellation of Christ displayed in the treasury of St Mark's Cathedral in Venice. This object, which houses a granite fragment of the Column, is the largest in the treasury. Of exceptional artistic quality, it was to become iconographically influential. In gilded silver, the sculptural group of three figures around the central column features Christ flanked by two torturers in the act of whipping. An inscription highlighted in niello around the top of the column briefly confirms the nature of the relic, the date of manufacture of the reliquary, 1375, and the names of the artefact's two patrician sponsors, both Procurators of St Mark's. The first-ever philological and linguistic reconstruction and study of the inscription are provided here. The proper order of words is restored, the characteristics of the high-register fourteenth-century Venetian are outlined and contextualized, and the inscription's cultural centrality and linguistic/epigraphic importance are established.

Keywords Inscription. Epigraphy. Reliquary. Venice. Venetian.

Sommario 1. Premessa. – 2. Il reliquiario. – 3. L'iscrizione. – 4. Commento linguistico. – 5. Conclusione.

1 Premessa

Che la basilica di San Marco a Venezia sia ricca di iscrizioni medievali in latino e talvolta in greco, leggibili sulle scene bibliche delle splendide pareti musive, è un'evidenza che non sfugge nemmeno al visitatore meno preparato.¹ Anche chi esplora il Tesoro della chiesa con un minimo di attenzione coglie facilmente la presenza di epigrafi latine e greche di vario tipo e di varia lunghezza sui preziosissimi oggetti occidentali e bizantini.² Molto meno nota, perfino a filologi e storici, è l'esistenza su alcuni reliquiari nel Tesoro di iscrizioni in veneziano antico. Tra queste la

1 Vedi Dorigo 2003, pp. 187-207, per la decorazione musiva della basilica, con ottime illustrazioni di epigrafi. Latine sono le iscrizioni sugli archi nella basilica e sulla parte inferiore della Pala d'Oro.

2 Su oggetti e reliquiari custoditi nel Tesoro, con relative illustrazioni di iscrizioni latine e greche, sono essenziali Pasini 1885-1886, Gallo 1967; Hahnloser 1971; Buckton 1984.



Il reliquiario della Colonna della Flagellazione di Cristo (Santuario della Basilica di San Marco, Venezia).

più importante dal punto di vista culturale e linguistico è senza dubbio la scritta trecentesca in volgare incisa sul più grande e pesante reliquiario dell'inesimabile raccolta marciana: quello della *Colonna della flagellazione di Cristo*, custodito sull'altare del Santuario e talvolta esposto, dal medioevo in poi, sull'altare di S. Marco. La breve scritta, che espongo e commento nel presente saggio, informa il lettore che l'artefatto conserva e mette in mostra un vero frammento della colonna contro il quale Cristo fu battuto, e che fu fatto confezionare nel 1375 dai Procuratori di San Marco Michiel Morosini e Piero Corner.

2 Il reliquiario

Squisito esempio di oreficeria veneziana del XIV secolo, il reliquiario della *Colonna della flagellazione di Cristo*, inventariato come Santuario 59, ha le seguenti dimensioni complessive: altezza cm 67, diametro cm 19,2. È sostenuto da un largo zoccolo romboidale, formato da dieci segmenti, che poggia su base piatta. Il manufatto è in argento cesellato, molto pesante, lavorato a sbalzo. Presente *in situ* verosimilmente fin dal 1375, e restaurato nel 1489 e quindi nel 1721 (Gallo 1967, p. 100), il reliquiario è in stato

eccezionale di conservazione e rimane ancora parzialmente dorato. Fatto unico nel contesto della collezione marciana, si tratta di un cosiddetto reliquiario ‘parlante’, nel senso che rappresenta plasticamente, con figure in movimento, l’origine e il significato della reliquia che espone alla vista dello spettatore. Il centro della scena del martirio è la calma figura del Cristo flagellato in piedi, le mani legate dietro la schiena e la testa inclinata in atto di rassegnazione, contro la grande e levigata colonna centrale. Da una parte e dall’altra del Cristo stanno i due boia, ciascuno con la frusta (ora scomparsa) in mano e col braccio violentemente distorto, in atto di colpire. Al culmine della colonna, sormontando un capitello ottagonale, sta la reliquia stessa: un pezzo di granito rossiccio, delle dimensioni di un pugno, racchiuso in fine gabbia metallica a largo retaggio, sovrastato da una grande croce dorata con il Crocefisso.

L’iscrizione esplicativa in volgare si trova incisa, e rilevata in niello,³ sulle otto piastrine metalliche rettangolari applicate all’orlo del capitello.

3 L’iscrizione

«MCCCLXXV ques|ta piera e prop|ia dela cholona | che Chr(ist)o fo batud|o
Mis(r) Michiel | Moresini Mis(r) Pi|ero Chorner p(er)ch|olatori fe far».

Ho adoperato la sbarra verticale nella trascrizione per distinguere le ‘righe’ di cui si compone l’epigrafe. Naturalmente nel caso presente queste indicano soltanto le separazioni nell’enunciato occasionate dai bordi delle otto placchette.

La decifrazione dell’originale presenta poche difficoltà. Unico dubbio di lettura è il gruppo <ch> in *p(er)ch|olatori* (rr. 7-8), schiacciato in fine di blocco testuale, che altri hanno interpretato come una <c> o una <r>.⁴ Il maggior problema interpretativo risiede nella sequenza, attualmente sbagliata sull’artefatto, delle piastrine, che ho corretto nella mia edizione. Le placchette tre e sette della mia ricostruzione sono certamente state spostate nel corso di uno dei restauri subiti dal reliquiario, e infatti furono riprodotti nel presente ordine errato da Giannantonio Moschini (1815, 1, p. 381) a inizio Ottocento. Tuttavia, Emanuele Antonio Cicogna, il grande fondatore degli studi epigrafici veneti, aveva già capito l’errore

3 Il niello è una lega metallica nera (di rame, argento, piombo, zolfo e borace) fusibile a bassa temperatura. Nell’oreficeria, d’argento o d’oro, il lavoro a niello consiste nel riempire i solchi incisi al bolino con la lega, levigando in seguito, in modo da mettere in risalto il disegno inciso.

4 Trascrissero con <r>, Buckton 1984, p. 306; Gallo 1967, p. 99; Hahnloser 1971, p. 166; Cicogna Pazzi 2001, 2, p. 1237 con <c>.

e ricostruì correttamente la sequenza originaria, senza però pubblicare la sua versione che è stata stampata, senza commento, solo di recente (Pazzi 2001, 2, p. 1237).

La scrittura impiegata nell'iscrizione marciana è una variante veneziana della cosiddetta 'maiuscola gotica', tipica degli scritti esposti di ogni tipo nel XIV secolo e nella prima parte del XV a Venezia e in Italia in generale.⁵ Questa grafia, di indubbia bellezza estetica, è 'bastarda' in quanto risulta dalla commistione delle maiuscole romane e di alfabeti onciali. L'influenza onciale è particolarmente visibile, qui e altrove, nella <d> veneziana, molto stilizzata,⁶ con un'asta, più orizzontale che verticale, ripiegata su se stessa (*dela*, r. 3; *batud|o*, rr. 4-5). Si nota l'influsso onciale nella <n> di tipo minuscolo (*cholona*, r. 3; *Chorner*, r. 7; *p(er)ch|olatori*, rr. 7-8) e nella <l> con una seconda asta verticale, più o meno alta, in parallelo alla principale, dando quasi l'impressione di una <l> doppia (*dela*, r. 3; *cholona*, r. 3; *per(ch)|olatori*, rr. 7-8). Sono anche onciali la <m> dalle aste laterali ricurve (*Mis(r)*, rr. 5, 6; *Moresini*, r. 6), e la <n> (*cholona*, r. 3; *Moresini*, r. 6) che è, in effetti, una minuscola ingrandita.

Mi servo di una trascrizione che vuole essere un compromesso tra documentazione diplomatico-archeologica e resa interpretativa. Ho rinunciato a interventi di punteggiatura, ad eccezione del punto fermo in fine di enunciato. Non ho aggiunto accenti o virgole che, come in tutte le epigrafi trecentesche veneziane, sono assenti, e non ho incluso i tre puntini verticali che segnalano la fine della scritta. Uniformo la spaziatura delle parole secondo l'uso moderno. Lascio unita la preposizione articolata *dela* (r. 3). Non si può riprodurre la maiuscola gotica dell'originale, spesso intrisa, come abbiamo notato, di tratti onciali. Ho optato invece per la minuscola, ad eccezione della data che metto in maiuscoletto. Lascio le lettere come sono nell'originale, ad eccezione di <v> che diventa <u> (in *ques|ta*, rr. 1-2; *batud|o*, rr. 4-5). Le abbreviazioni che ho sciolto sono la sbarra trasversale sulla <s> di *Mis* (rr. 5, 6), cioè *Miser* o *Misier*, che ho integrato cautamente *Mis(r)*, e la <p> sbarrata orizzontalmente sull'asta in *p(er)ch|olatori* (rr. 7-8) che ho sciolto in *per-* (vedi sotto, par. 4, n. 11). Il cristogramma *Chi-Rho*, scritto <XRI> e sbarrato orizzontalmente in soprascritto, è stato reso con *Chr(ist)o* (r. 4). Le integrazioni da abbreviature sono inserite tra parentesi tonde. Non ci sono omissioni meccaniche e nemmeno parti obliterate o illegibili nell'iscrizione.

5 È interessante notare che la scrittura impiegata nelle iscrizioni trecentesche veneziane non è affatto identica alla gotica libraria (la cosiddetta *littera textualis*) impiegata a Venezia in questo periodo in altri contesti scritti.

6 Si confronti la <d> della maiuscola gotica veneziana con quella, non onciale, tipica della maiuscola gotica toscana visibile, per esempio, sui cartigli del ciclo allegorico affrescato del *Buono e del Cattivo Governo* 1338-1339 di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena.

4 Commento linguistico

L'unico tratto ortografico di rilievo è il frequente e coerente uso del digramma <ch> - normale nei testi veneziani del Duecento e del Trecento (Stussi 1965, p. XXIV), con forti persistenze nel Quattrocento e fin nel primo Cinquecento⁷ - per indicare la velare sorda /k/, non solo precedente vocale palatale o lo yod (*Michiel*, r. 5) ma anche davanti a vocale posteriore (*cholona*, r. 3; *Chorner*, r. 7; *p(er)ch|olatori*, rr. 7-8).

Il testo è conforme nella fonomorfologia e nel lessico alle norme, ormai sostanzialmente stabili, del veneziano antico (VA) scritto di alto registro del secondo Trecento.⁸ Sono regolari i tratti seguenti: l'assenza di geminazione consonantica (*dela*, r. 3; *cholona*, r. 3; *batud|o*, rr. 4-5); il *che* (r. 4) polivalente;⁹ l'indicativo perfetto in *fo* ('fu'), r. 4, e in *fe* ('fecero'), r. 8; *Moresini* (r. 6) o *Morexini* per il cognome patrizio Morosini; *ques|ta* (rr. 1-2), che alterna con *(s)sta* in VA. Tipiche le perturbazioni di /r/: in *prop|ia* (rr. 2-3) 'proprio', con femminile *ad sensum*, pur essendo avverbio,¹⁰ nonché in *p(er)ch|olatori* (rr. 7-8) 'procuratori'.¹¹ La terza persona singolare del verbo 'essere' al presente rimane *e* (r. 2), cioè 'è', - predominante nel VA e sopravvissuta fino al VMod - e non l'innovazione *se ~ xe* 'si è' (< SIC EST), sorta nel primo Trecento e nel tempo lungo prevalente.¹² Dopo la polimorfia delle Origini le vocali atone finali sembrano essersi assestate nella situazione che vige attualmente nel veneziano: *-e* cade dopo

7 Vedi per il Quattrocento Sattin 1986; Dalla Santa 1916; Rossebastiano Bart 1984. Dalla Santa 1917 per il primo Cinquecento.

8 Per le caratteristiche del veneziano trecentesco vedi Benincà 2004; Dotto 2008; Ferguson 2005; Eufe 2006, pp. 30-48; Paccagnella 1998; Pellegrini, Stussi 1976; Stussi 1965; Stussi 1995; Stussi 1997; Tomasin 2001, pp. 11-58. Sulla sostanziale stabilità del veneziano secondo-trecentesco, rispetto alla precedente polimorfia strutturale, vedi Ferguson 2007, pp. 161-186. Per la definizione di veneziano antico (VA) vedi nota 10.

9 Tratto ancora presente nella prosa di Marin Sanudo (Fulin 1879-1902).

10 *Propio* per 'proprio' sopravvive in veneziano moderno (VMod) - vedi Boerio 1856, s.v. *propriamente* - come in veneziano contemporaneo (VC). La mia segmentazione cronologica del veneziano, in chiave sociolinguistica, si articola in: veneziano antico VA (ca 1200-ca 1500); veneziano medio VM (ca 1500-ca 1800); veneziano moderno VMod (ca 1800-ca 1950); veneziano contemporaneo VC (ca 1950-presente).

11 Per le numerose varianti ortografiche del lessema 'procuratore', ricche di metatesi coinvolgenti *r/l*, in VA (*proc(h)urador ~ proc(h)urador ~ perc(h)urador ~ perc(h)olador ~ perc(h)orador ~ proc(h)oraor ~ prec(h)olador ~ prec(h)orador*) vedi Stussi 1965, p. 244 e Ferguson 2013b, pp. 89, 99, 106. I Procuratori di San Marco, *Procuratores Ecclesiae Sancti Marci* nella documentazione in latino, erano i più alti rappresentanti della Repubblica Veneta dopo il Doge.

12 Vedi Ferguson 2007, pp. 151-152 per l'etimologia e lo sviluppo diacronico di *xe*, crux etimologica a lungo discussa negli studi veneziani. Una rassegna di ipotesi precedenti è in Sattin 1986, p. 116, n. 152.

r, *l* (*far*, r. 8; *Mis(r)*, rr. 5, 6; *Michiel*, r. 5); *-o* è conservata dopo *r* < TR (*Pi/ero*, rr. 6-7 < PETRUM); l'esito di -ARIUS è *-er* (*Chorner*, r. 7).

L'iscrizione fornisce una testimonianza limitata ma utile a quest'altezza cronologica di due tratti-chiave nello sviluppo strutturale diacronico del veneziano: la variazione secolare, fatta di innovazioni e restituzioni, nel grado di dittongamento degli esiti della vocale tonica medio-alta Ę e nel grado di diletto delle occlusive intervocaliche, nel presente caso T.¹³ L'iscrizione conferma alcune delle tendenze che ho esposto recentemente nel mio studio complessivo delle iscrizioni trecentesche in volgare che sopravvivono nel centro storico di Venezia (Ferguson 2013b). Per tutto il quattordicesimo secolo c'è una spiccata dinamica nel veneziano scritto, pienamente confermata dalle scritture esposte, verso il dittongamento di [ɛ] tonica in [jɛ] e di [ɔ] tonica in [wɔ]. La nostra epigrafe conferma questo movimento, con *piera* (r. 2), *Pi/ero* (rr. 6-7) e perfino *Michiel* (r. 5) da Ę. Per prudenza ho trascritto *Mis(r)*, ma si tratta verosimilmente di *Misier* piuttosto che di *Miser*, predominante nel primo Trecento.¹⁴ La *scripta* veneziana dalle Origini fino alla metà del Trecento dimostra una sbalorditiva variabilità nel trattamento delle occlusive intervocaliche, particolarmente visibile negli esiti dei participi passati deboli. Analizzando un esteso corpus di testi di vario tipo ho elencato quest'instabilità, unica nelle *scriptae* medievali italiane, con svariate forme coesistenti anche nello stesso testo (Ferguson 2005, pp. 492-497). Per i continuatori dei participi in -UTUM i miei spogli rivelano la compresenza di: *-uto*, *-udo*, *-udho* e *-uo*. L'iscrizione marciana, con *batud|o* (rr. 4-5), è in conformità con il diletto, ormai fermo a T > /d/, manifestato in tutti i contesti dalla tradizione epigrafica veneziana del secondo Trecento: in linea, perciò, con le tendenze affermatesi in genere nella scrittura volgare di livello elevato a Venezia in questo periodo (Ferguson 2013b, pp. 128-134).

13 Vedi Ferguson 2007, pp. 87-90, per il dittongamento storico in veneziano, e pp. 95-98 per il diletto delle occlusive intervocaliche in diacronia.

14 Per la graduale affermazione del dittongamento di Ę e Ő nelle iscrizioni trecentesche veneziane vedi Ferguson 2013b, p. 127.

5 Conclusione

L'epigrafe marciana della *Colonna della flagellazione di Cristo* si trovava collocata fin dal Trecento nell'epicentro politico-religioso dello Stato Veneto. I suoi autorevoli committenti appartenevano ai vertici della repubblica lagunare, e uno di loro, Michiel Morosini, fu in seguito eletto Doge.¹⁵ Il prezioso manufatto su cui venne incisa l'iscrizione era di grandissimo prestigio e di eccezionale bellezza artistica.¹⁶ Infatti, esiste solo un'altra scritta esposta in volgare del XIV secolo a Venezia che possa riveleggiare con la nostra per centralità e significato culturale.¹⁷ Che il messaggio sul reliquiario sia stato inciso in schietto veneziano è nuova e eloquente testimonianza dello status di quasi ufficialità raggiunto dal volgare a Venezia nel tardo Trecento (Tomasin 2001, pp. 57-58; Ferguson 2013c, pp. 144-156).

Il fatto che l'iscrizione marciana sia rimasta senza edizione filologica, sorte toccata anche alle altre iscrizioni volgari nel Tesoro,¹⁸ è sintomo della generale trascuratezza dell'epigrafia medievale in volgare in Italia e, notoriamente, di quella veneziana, forse la più imponente della penisola

15 Eletto il 10 giugno 1382, il Morosini morì, stroncato dalla peste, il 15 ottobre dello stesso anno. La fastosa tomba gotica nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo informa che fu sepolto il 16 ottobre 1382 dopo aver rivestito l'incarico dogale per 4 mesi e 5 giorni. Su Piero Corner (m. 1407) vedi Ravegnani 1983.

16 Sull'influsso, anche europeo, del reliquiario marciano su altre raffigurazioni della flagellazione di Cristo vedi Hahnloser 1971, pp. 167, che considera, addirittura, che le figure dei due boia sul reliquiario abbiano potuto servire da modello per i due 'mori' della Torre dell'Orologio in Piazza San Marco. Molto forte sembra, comunque, il legame tra il gruppo del reliquiario e le scene di flagellazione del Cristo nelle *mariegole* trecentesche delle Scuole Grandi (confraternite, appunto, di 'disciplinati' o, venezianamente, 'batudi') a Venezia. Colpisce, in particolare, la somiglianza con l'illustrazione della scena miniata nella *mariegola* della Scuola di San Giovanni Evangelista, ora a Parigi nel Musée Marmottan Monet, Collection Wildenstein M 6098. Per una riproduzione vedi Simeone 2003, p. 31.

17 Mi riferisco alla grandiosa epigrafe, ca 1362, sul muro della loggia interna al primo piano del Palazzo Ducale, dalla parte della Scala d'Oro. Dà notizia di un privilegio pontificale da parte di Urbano V. Vedi Stussi 1995; Ferguson 2013b, pp. 108-111.

18 Tenendo conto delle date e provenienze incerte di due altre iscrizioni in volgare su reliquiari del Tesoro (verosimilmente del Quattrocento), mi limito qui a segnalare e descrivere l'unica altra iscrizione databile al Trecento in base al manufatto, sicuramente primotrecentesco, e alla grafia. Si tratta della scritta, non datata, applicata in rilievo metallico in una sola riga sul reliquiario - altezza cm 23,2 diametro cm 9,1 - del dente di San Marco (Santuario 107). Il reliquiario, del periodo 1320-1330, è in forma di calice. È d'argento con una teca in cristallo di rocca nella quale il molare di San Giovanni Battista (e non il dente di San Marco, di cui si ignora la data di sostituzione) viene custodito. La teca, in forma cilindrica, è trattenuta in basso da un bordo con foglie incise. È sormontata da un'altra cornice metallica su cui si trova l'epigrafe in volgare che informa che la reliquia è il dente di San Giovanni Battista. Il tutto è coronato da una croce di San Marco a quattro braccia. La scritta è sensibilmente deteriorata in alcune sue parti. La trascrivo servendomi dei criteri indicati sopra. Le mie congetture riguardo alle parti difficili da decifrare sono inserite tra parentesi quadre: *Questo e e[l] [d]jent[e] d(e) San Çane Batista.*

la.¹⁹ È solo di recente, e dopo l'immane lavoro di Cicogna nell'Ottocento (Cicogna 1824-1861), che si è cominciato a recensire e studiare sistematicamente le scritture esposte in volgare della Serenissima, una delle più significative manifestazioni della cultura veneziana del Medioevo.²⁰ Nel corso dell'Ottocento e del Novecento la nostra epigrafe è stata trascritta occasionalmente, come abbiamo osservato, ma quasi sempre da studiosi che miravano a descrivere la reliquia stessa. Di conseguenza, è mancata fino a oggi una trascrizione accurata e commentata di quest'eccezionale testimonianza del volgare. Pur nella brevità e stringatezza l'iscrizione marciana, unica nel centro storico a essere stata incisa a niello su metallo prezioso, rappresenta - per la prestigiosa dimensione sociolinguistica e culturale che schiude - un nuovo e importante tassello nel mosaico della nostra conoscenza del fenomeno epigrafico trecentesco a Venezia.²¹

Bibliografia

- Benincà, Paola (2004). «Il veneto medievale». In: Cortelazzo 2004, pp. 113-124.
- Boerio, Giuseppe (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini.
- Buckton, David (a cura di) (1984). *The Treasury of San Marco, Venice*. Milano: Olivetti.
- Cicogna, Emanuele A. (1824-1861). *Delle iscrizioni veneziane*. 6 voll. Venezia: Orlandelli.

19 Sulla trascuratezza dell'epigrafia medievale volgare in Italia vedi Petrucci 1997.

20 Battistrada del rinnovo degli studi epigrafici veneziani in termini di rigore filologico e linguistico è stato Alfredo Stussi, di cui vedi soprattutto Stussi 1997, seguito più recentemente da Lorenzo Tomasin (Tomasin 2001b; Tomasin 2012) e da chi scrive (Ferguson 2013b; Ferguson 2015a; Ferguson 2015b).

21 Che iscrizioni trecentesche veneziane rimangano ancora da repertoriare e da aggiungere alle ventisette finora trascritte e analizzate nel centro storico e a Murano, è indicato dal recente rinvenimento nel Seminario Patriarcale a Venezia di un'epigrafe riportata da Cicogna ma considerata ormai scomparsa. L'avevo trascritta nell'*Appendice Cicogna* di Ferguson 2013b, pp. 118-119, emendando alcune letture dubbie. Si tratta del rilievo di San Mattia benedicente, originariamente dalla Scuola di San Mattia collocata nei pressi di Rialto. Il santo, molto grande, benedice sei piccoli confratelli inginocchiati a venerarlo. Il rilievo, in pietra d'Istria e con cornice crenellata, è alto cm 90 e largo cm 56,3. Riporta tre righe d'iscrizione sull'orlo inferiore informando del trasloco, avvenuto il 15 aprile 1361, dell'artefatto dalla chiesa di San Salvador a quella di San Bortolomio, ambedue nel quartiere rialtino. La scritta, rosa dalla salsedine, è parzialmente decifrabile ma ormai di difficile lettura: «Miiilxi di xv davril fo tolta la Scuola del | glorioso apostolo mis(r) S(an)ct[...] Matia de Sen | Salvador e fo r[e]d[uta] in glesia de Sen Bort [...]». Si noti la presenza di *Sen 'San'* (rr. 2, 3), e la normale apocope di *-e* in *avril* 'aprile' (r. 1) di contro al regolare mantenimento di *-o* finale in *apostolo* (r. 2).

- Ciociola, Claudio (a cura di) (1997). «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento = Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Cortelazzo, Manlio (a cura di), (2004). *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*. Venezia: Regione del Veneto/Marsilio.
- Dalla Santa, Giuseppe (1916). «Uomini e fatti dell'ultimo Trecento e del primo Quattrocento da lettere a Giovanni Contarini, patrizio veneto, studente a Oxford e Parigi, poi patriarca di Costantinopoli». *Nuovo Archivio Veneto*, 16, pp. 5-105.
- Dalla Santa, Giuseppe (1917). «Commerci, vita privata e notizie pubbliche dei giorni della lega di Cambrai: da lettere del mercante veneziano Martino Merlini». *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 76, pp. 1547-1605.
- Dorigo, Wladimiro (2003). *Venezia romanica*. 2 voll., Venezia: Cierre/Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti/Regione del Veneto.
- Dotto, Diego (2008). *'Scriptae' venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo*. Roma: Viella.
- Eufe, Rembert (2006). «*Sta lingua ha un privilegio tanto grande*». *Status und Gebrauch des Venezianischen in der Republik Venedig*. Frankfurt: Lang.
- Ferguson, Ronnie (2005). «Alle origini del veneziano: una koiné lagunare?». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 121, pp. 476-509.
- Ferguson, Ronnie (2007). *A Linguistic History of Venice*. Firenze: Olschki.
- Ferguson, Ronnie (2013b). «Le pubbliche iscrizioni in volgare antico a Venezia». In Ferguson (2013e), pp. 67-134.
- Ferguson, Ronnie (2013c). «Lo status storico del veneziano: lingua o dialetto?», in Ferguson (2013e), pp. 135-195.
- Ferguson, Ronnie (2013e). *Saggi di lingua e cultura veneta*. Padova: CLEUP.
- Ferguson, Ronnie (2015a). *Le iscrizioni in antico volgare delle confraternite laiche veneziane: edizione e commento*. Venezia: Marcianum Press.
- Ferguson, Ronnie (2015b). «Torcello 1366: le scritte in volgare ricamate sul gonfalone di Santa Fosca». *Lingua e Stile*, in c.d.s.
- Fulin, Rinaldo (a cura di) (1879-1902). *I Diarii di Marin Sanudo*. 58 voll. Venezia: Visentini.
- Gallo, Rodolfo (1967). *Il Tesoro di S. Marco e la sua storia*. Venezia; Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- Hahnloser, Hans R. (a cura di) (1971). *Il Tesoro di San Marco*. Firenze: Sansoni.
- Moschini, Giannantonio (1815). *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*. 2 voll. Venezia: Alvisopoli.
- Paccagnella, Ivano (1998). «La formazione del veneziano illustre». In: Marinetti, Anna; Vigolo, Maria Teresa; Zamboni, Alberto (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto = Atti del XXI*

- Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Padova, 3-5 ottobre 1996). Roma: Il Calamo, pp. 179-203.
- Pasini, Antonio (1885-1886). *Il tesoro della Basilica di San Marco in Venezia*. 2 voll. Venezia: Ferdinando Ongania.
- Pazzi, Piero (a cura di) (2001). *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna*. 3 voll., Venezia: Biblioteca Orafa di Sant'Antonio Abate.
- Pellegrini, Giovanni Battista; Stussi, Alfredo (1976). «Dialectti veneti nel medioevo». In: Arnaldi, Girolamo; Pastore Stocchi, Manlio (a cura di), *Storia della cultura veneta*. 8 voll. Vicenza: Neri Pozza, I, pp. 424-452.
- Petrucci, Armando (1997). «Il volgare esposto: problemi e prospettive». In Ciociola (1997, pp. 45-58).
- Ravegnani, Giorgio (1983). «Corner, Pietro». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Ist. Dell'Enciclopedia italiana, XXIX, p. 180.
- Rossebastiano Bart, Alda (1984). *I «Dialoghi» di Giorgio da Norimberga*. Savigliano: L'Artistica.
- Sattin, Antonella (1986). «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)». *L'Italia Dialettale*, 49, pp. 1-172.
- Simeone, Gian Andrea (a cura di) (2003). *La 'mariegola' della Scuola di San Giovanni Evangelista a Venezia (1261-1457)*. Venezia: Scuola Grande di San Giovanni Evangelista.
- Stussi, Alfredo (a cura di) (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Stussi, Alfredo (1995). «La lingua». In Cracco, Giorgio; Ortalli, Gherardo (a cura di). *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*, vol. 2, *L'età del comune*. Roma: Treccani, pp. 783-801.
- Stussi, Alfredo (1997). «Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana». In Ciociola (1997, pp. 149-175).
- Tomasin, Lorenzo (2001). *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*. Padova: Esedra.
- Tomasin, Lorenzo (2001b). «La lapide veneziana di S. Gottardo (1384) a Piazzola sul Brenta». *L'Italia Dialettale*, 62, pp. 173-177.
- Tomasin, Lorenzo (2012). «Epigrafi trecentesche in volgare nei dintorni di Venezia». *Lingua e Stile*, 47, pp. 23-44.